

La terza parte di *Political Parties* è dedicata a due diversi aspetti di uno stesso problema, ovvero di quanto il progressivo indebolimento dei legami sociali dei partiti stia contribuendo al loro supposto declino. Jean Blondel analizza la questione affrontando i punti nodali delle relazioni tra il governo di partito nei sistemi parlamentari europei e le pratiche di *patronage* e corruzione, stabilendo una sostanziale differenza in questo campo tra sistemi partitocratici, maggioritari e «conciliativi». Mariano Torcal, Richard Gunther e José Ramón Montero, invece, prendono in esame i sentimenti antipartitici in Spagna e in altre nazioni del Sud Europa. I dati in loro possesso permettono di dimostrare che esistono due dimensioni di antipartitismo, «reattivo», o di breve periodo, e «culturale», radicato nei processi di socializzazione di un singolo Paese, capaci di produrre conseguenze profondamente diverse in termini di atteggiamento e di comportamento politico dei cittadini. Seguendo questa distinzione, secondo gli autori, molte delle speculazioni sul radicamento dell'antipartitismo andrebbero prese con grande cautela. Juan Linz, nell'ultimo capitolo, focalizza la sua analisi del sentimento antipartitico da una diversa angolatura, quella del contrasto (insanabile?) tra il comportamento effettivo dei partiti e il carico di aspettative, spesso irrealistiche, dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi attori. Ma, conclude Linz, fino ad ora questa frizione non ha comportato eccessivi pericoli per la tenuta delle nostre democrazie, e non dovrebbe produrre problemi anche in futuro.

Nel complesso, i saggi contenuti in questo volume offrono, nonostante gli intenti «unificatori», un quadro della letteratura sui partiti dai contorni ancora poco definiti. Quello che è certo, come sostiene la quasi totalità dei contributi, è che l'analisi politologica, almeno in sede empirica, dovrebbe scrollarsi di dosso il bagaglio di preconcetti e formule facili sui partiti che in passato l'hanno eccessivamente condizionata.

[Angelo Mellone]

G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSÌ (a cura di), *Manuale di relazioni internazionali. Dal sistema bipolare all'età globale*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX-301, Isbn 88-420-6486-6.

G. JOHN IKENBERRY E VITTORIO EMANUELE PARSÌ (a cura di), *Teorie e metodi delle relazioni internazionali. La disciplina e la sua evoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. IX-202, Isbn 88-420-6487-4.

La fine del sistema bipolare e l'avvento della cosiddetta «età globale» hanno alimentato, nel corso dell'ultimo decennio, una nuova e assai intensa stagione di studi internazionalistici, cui ha dato un con-

tributo sostanziale l'orientamento sempre più netto di altre discipline verso la dimensione ormai compiutamente «planetaria» dei grandi problemi del mondo contemporaneo. I risultati più rilevanti di questa nuova fase di sviluppo della ricerca in campo internazionale sono due. Da un lato, una ricchissima letteratura sulla straordinaria complessità e le spettacolari contraddizioni dell'età post-bipolare, che ha prodotto una serie molto ampia e differenziata di rappresentazioni possibili dei nuovi equilibri della politica mondiale, di «contending images of world politics», come recita il titolo di una assai utile raccolta di saggi curata da Greg Fry e Jacinta O'Hagan (MacMillan, London 2000). Dall'altro lato, l'esigenza sempre più avvertita, soprattutto tra gli specialisti, di ripensare alla radice i presupposti, le teorie, i metodi e gli apparati concettuali della disciplina delle Relazioni Internazionali, che assai più direttamente di altre è stata investita – sullo sfondo di una complicata miscela di processi di integrazione e di disintegrazione degli spazi politici – dalle radicali trasformazioni avviate dal collasso dell'Unione Sovietica e dal tramonto della politica dei blocchi.

È soprattutto a questa esigenza che i due volumi curati da G. John Ikenberry e Vittorio Emanuele Parsi cercano di rispondere. Esplicitamente pensati come strumenti per la didattica universitaria, con l'intento di superare i limiti di una manualistica ormai in parte obsoleta nei suoi contenuti e nella sua stessa struttura, essi offrono un bilancio complessivo dello stato della disciplina: del suo oggetto, delle sue teorie e dei suoi metodi, della sua storia e dei grandi dibattiti che ne hanno accompagnato lo sviluppo. Il tutto, in ventuno saggi – cui si aggiungono tredici utilissime schede e due *Glossari* – affidati a ben noti studiosi italiani e americani.

Il *Manuale* e *Teorie e metodi* possono essere letti (e utilizzati didatticamente) come due lavori indipendenti, ma sono concepiti come due volumi complementari: il primo dedicato – come scrivono i curatori nella Prefazione – all'«oggetto» delle Relazioni Internazionali, il secondo a una discussione sistematica delle principali scuole di pensiero, dei più rilevanti paradigmi teorici e metodologici della disciplina.

Il *Manuale* si articola in tre parti. La prima («Lo scenario») prende in esame la natura e le dinamiche della politica internazionale nella storia europea tra il 1648 e il 1945 (J.A. Hall), nell'epoca del bipolarismo e della guerra fredda (V.E. Parsi) e, ancora, nell'età della globalizzazione (G.J. Ikenberry). La seconda («Gli attori») analizza i caratteri e le funzioni dei principali soggetti che, soprattutto (ma non esclusivamente) in questi ultimi anni, hanno dominato e dominano la scena del sistema internazionale: lo Stato (L. Ornaghi), gli attori economici (V.E. Parsi), le istituzioni internazionali, le ONG e i regimi (C.N. Murphy) l'Unione Europea (F. Attinà). La terza («Le questioni») discute infine, con qualche scelta indubbiamente originale rispetto allo spettro delle opzioni possibili, alcuni grandi temi che da sem-

pre, oppure proprio e soltanto nell'epoca globale, hanno occupato e occupano il centro dei più significativi dibattiti sulla politica internazionale: la guerra e la pace (a cui sono dedicati due saggi di L. Bonanate), l'ambiente (P.M. Haas), il regionalismo (G.J. Ikenberry), le mafie (F. Armao), la società civile globale (M. Finnemore).

Strettamente legato a molti degli assunti teorici che i curatori e gli autori utilizzano oppure criticano nella definizione dell'«oggetto» della disciplina, *Teorie e metodi* offre uno spaccato significativo degli strumenti concettuali e delle categorie con cui operano le Relazioni Internazionali. Introdotto da un saggio di Fabio Armao che fissa in termini più generali le diverse opzioni e le fondamentali polarità del dibattito teorico e metodologico interno alla disciplina, il volume esamina e discute la teoria realista e neorealista (J.M. Grieco), l'istituzionalismo neoliberale (J.S. Duffield), il costruttivismo (A. Caffarena), la teoria critica e le teorie postmoderne (G. Carnevali), concedendo altresì uno spazio significativo alle più recenti riflessioni in materia di rapporti tra struttura interna e politica estera (M. Evangelista), alle prospettive di analisi dischiuse dagli studi sul nesso tra la crescente interdipendenza economica del pianeta e le questioni della sicurezza (M. Mastanduno) e, ancora, all'ambito degli studi strategici (L. Bozzo).

Nella loro struttura generale e nei singoli contributi i due volumi curati da Ikenberry e Parsi realizzano un efficace compromesso tra le esigenze di un utilizzo didattico e le inevitabili asprezze della materia. Nel loro insieme, inoltre, riescono effettivamente a restituire il quadro della complessità di una disciplina che, soprattutto in questi anni di confusa instabilità, sta acquistando una rilevanza sempre maggiore. Con un unico, ma importante limite, tuttavia: quello di non aver dedicato, al di là del pur interessante saggio di Ikenberry sull'età della globalizzazione (che in realtà è un saggio sul rapporto tra la globalizzazione e la natura, gli interessi e il destino dello Stato territoriale moderno), un contributo *specifico*, sistematico e di più ampio respiro alle molteplici e assai profonde trasformazioni che a partire dagli anni novanta del XX secolo hanno investito la superficie e la «geologia» stessa delle relazioni internazionali. Nonché al dibattito planetario che, da allora, tali trasformazioni hanno continuato sistematicamente ad alimentare. È infatti proprio da quelle trasformazioni e da questo dibattito – come i curatori stessi più volte ripetono – che le Relazioni Internazionali hanno tratto l'impulso più forte a riconsiderare i propri presupposti e ad ampliare il proprio orizzonte di indagine.

[Francesco Tuccari]